

MILANO

Alik Cavaliere, il mondo vegetale cerca di liberarsi dalle gabbie

Una grande retrospettiva rilancia la figura dell'ironico scultore milanese

FRANCESCO POLI

Quando entrando nella Sala delle Cariatidi vediamo, con un solo colpo d'occhio, la vasta schiera delle sculture di Alik Cavaliere l'effetto immediato è di straniante e affascinante suggestione. Immerso in una soffusa atmosfera luminosa l'aulico spazio sembra trasformato in una sorta di surreale giardino popolato da fiori, frutti, foglie, cespugli, arbusti e alberi. Tutti questi elementi sono radicati a terra o posati su piedistalli; emergono in rilievo da lastre orizzontali o verticali; sono imprigionati in gabbie, o fluttuano in labirintiche installazioni. È uno straordinario universo vegetale che è animato da una vitale espressività naturalistica ma che, allo stesso tempo, appare come congelato in un'inquietante fissità con nitide connotazioni realistiche (quasi iperrealistiche). Con magistrale perizia artigianale l'artista ha, per così dire, bronzificato il solido legno dei tronchi e l'intreccio dei rami, le trame delicate delle foglie e la levità dei petali, utilizzando la tecnica della fusione a cera per-

sa, inizialmente per piccole sculture modellate a mano e poi (a partire dal 1965) per forme plastiche realizzate attraverso calchi in gesso direttamente presi dal vero. La dimensione cromatica, caratterizzata da raffinate variazioni tonali che vanno dal bruno scuro alla ruggine fino a diverse gradazioni di verde, è determinata solo dalle specifiche caratteristiche della materia lasciata grezza (anche con le scorie della fusione) o trattata con diversi tipi di patinature, oppure lucidata a specchi ma solo nel caso dei frutti. Tra questi protagonisti assolute sono le mele cariche di valenze evocative (dal frutto proibito di Eva ai pomi d'oro del giardino delle Esperidi fino alle ironiche invenzioni di Magritte).

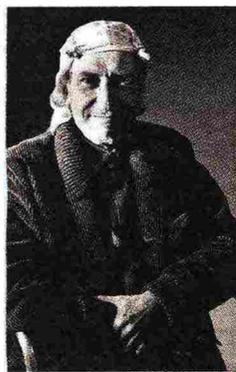
Come scrive Elena Pontiggia, curatrice della mostra, quella di Cavaliere è una «selva oscura» non nell'aspetto ma nei suoi significati: «Il suo è un mondo verde che anche un bambino riconosce ma che rimane inesorabilmente enigmatico; la sua evidenza ha sempre qualcosa di sfuggente». E in effetti ci troviamo davanti a delle opere singolarmente paradossali, di teatrale evidenza figurativa ma con forti accenti concettuali. Opere attraversate da una vibrante vitalismo metamorfico impregnate da riferimenti ai miti classici e da onirici spazzamenti surreali, e con elementi tematici che si ispirano liberamente al materialismo e panteismo dei filosofi più amati dall'artista, come Lucrezio (il *De Rerum Natura*), Giordano Bruno e Spinoza. Nelle sue sculture vegetali (come in tutti gli altri suoi lavori precedenti) entra in gioco sempre il problema cruciale della libertà che ha come figura mitica emblematica Daphne, simbolo della metamorfosi con cui la natura si ricrea continuamente sfuggendo ad ogni cattura e tentativo di possesso da parte dell'uomo. L'anarchico e libertario Cavaliere affronta con un raffinato mix di ironia e tensione tragica il tema della libertà soprattutto nei grandi lavori di respiro ambientale dove elementi vegetali (ma anche frammenti di figure umane) vengono messi in scena all'interno di gabbie. «La gabbia - secondo l'artista - era un senso di oppressione di qualcosa a cui non riusciamo a sfuggire». Qui emergono pre-

occupazioni di carattere sociale, politico e esistenziale, senza però nessuna pesantezza retorica. E del resto, per lui, la forza vitale della natura alla fine riesce sempre a superare i limiti di qualsiasi struttura imposta. E questo vale anche per la sua scultura antimonumentale che per concezione e metodo si è sempre caratterizzata come «opera aperta», costantemente in fieri, potenzialmente senza limiti. Oltre alla parte principale messa in scena nel Palazzo Reale, questa esposizione organizzata in occasione del ventennale della scomparsa dello scultore, si sviluppa anche in varie altre sedi (dove sono esposti lavori di differenti fasi della sua ricerca) tra cui il Museo del Novecento, il cortile di Palazzo Litta, le Gallerie d'Italia, l'Università Bocconi e il Centro Artistico Alik Cavaliere. La mostra è un'occasione da non perdere per riscoprire l'opera di un grande artista decisamente fuori schema. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

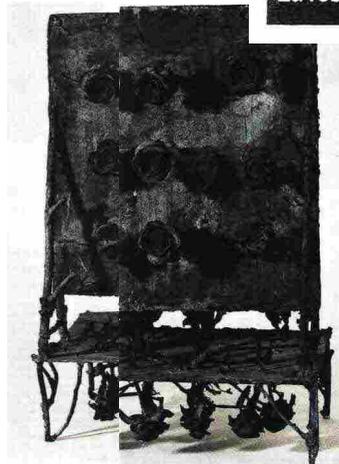
Alik Cavaliere
L'universo verde
Milano. Palazzo Reale e altre sedi
Fino al 9 settembre

Palazzo
Reale/1



© MARIA MULAS

Un'ironica immagine di Alik Cavaliere lo scultore nato a Roma nel '26 e morto a Milano nel '98, cui è dedicata la mostra a Palazzo Reale



«La rosa, le rose», bronzo, 1966 di Alik Cavaliere